

ROMA L'Ulivo chiede ai presidenti delle Camere di ristabilire la funzione istituzionale della commissione Telekom Serbia, sempre più «inquinata» da «depistaggi, lettere anonime e personaggi equivoci». Se ciò non avverrà, l'opposizione potrebbe abbandonare la commissione, come hanno fatto ieri i parlamentari della Margherita. I presidenti delle Camere non restano indifferenti e invitano a tenere fuori le commissioni dalla lotta politica.

Giornata infuocata, quella di ieri per la commissione Telekom Serbia: giallo su nuovi documenti rivelazione sulle presunte tangenti di cui aveva parlato Igor Marini, prove sgonfiate dallo stesso presidente della commissione, Enzo Trantino, di An: «È una non notizia». Nel pomeriggio uno scontro al «calor bianco» fra Carlo Taormina, di FI, e il diessino Umberto Ranieri. E in mattinata si era dimessa la magistrata Francesca Nanni da consulente giuridico. Unica schiarita: la commissione ha accettato la richiesta di una rogatoria internazionale in Svizzera per l'esame di Igor Marini e per acquisire eventuali documenti utili alle indagini. Una richiesta avanzata anche dai gruppi dell'opposizione, come spiega il senatore Ds, Guido Calvi, vicepresidente della commissione.

L'Ulivo, però, mette in discussione proprio la «trasformazione» della commissione stessa, come ha detto Calvi, in «pericoloso crocevia» di «episodi inquietanti» che ne stanno «inquinando i lavori». Un disagio che i Ds avevano già espresso in una lettera ai presidenti delle Camere, cosa che hanno fatto ieri anche i capigruppo della Margherita (lo aveva fatto anche Fragala, di An): a Pera e Casini si chiede «di ricondurre nei binari corretti la funzione istituzionale della commissione» (un discorso che vale anche per la Mitrokhin). Calvi ha spiegato che «la decisione dei colleghi della Margherita di disertare la seduta è in perfetta sintonia» con la denuncia del «disagio comune» dell'opposizione nella Telekom Serbia: «Abbandonata la linea iniziale e corretta, di audizioni e rogatorie, siamo stati sommersi da personaggi equivoci, lettere anonime e sequele di denunce penali» (come quella del vicepresidente di Forza Italia Nan contro i magistrati di Torino o quella di tutto il Cda di Telecom Italia alla Corte dei Conti). E si appella al presidente Trantino perché «riconduca la commissione alle sue funzioni istituzionali». Se ciò non dovesse avvenire l'opposizione valuterà se sarà il caso di abbandonare i

“ Guido Calvi, Ds: nella commissione troppi episodi inquietanti lettere anonime, denunce e personaggi equivoci. Si torni alla correttezza istituzionale ”



Ieri i parlamentari della Margherita hanno disertato i lavori, ma potrebbe farlo tutta l'opposizione. Scontro con Taormina. Si dimette la consulente giuridica ”

Telekom Serbia, crocevia di depistaggi inquinanti

L'Ulivo si appella a Pera e a Casini che rispondono: fuori la lotta politica dalle indagini



La sede di Telekom Serbia a Belgrado

Mauro Sioli / Emblema

Grazie Cia

Per un anno circa, tra la fine del 1985 e la fine del 1986, tra i tanti lavoretti fatti da F. c'è anche quello di informatore prezzolato della Cia. (...) F. ricorda ancora gli incontri nella stamperia di Trastevere con il giovane sveglio e simpaticissimo agente americano, una cara persona che non vede da quasi vent'anni e di cui serba un magnifico ricordo (il cui nome, naturalmente, F. non farebbe non si dica a richiesta ma nemmeno, come si dice quando si è spavaldi, sotto tortura). Qualcuno aveva corrotto F. e F. si lasciò corrompere senza troppi problemi. E che faceva questo hijo de puta? Ammazza la gente con l'ombrello avvelenato? Trafiggava documenti sulla sicurezza dello Stato approfittando della sua amicizia con Craxi? Bè, purtroppo F. non era così importante. Non era il quiet italian non viveva in un romanzo di Greene. Si limitava a "spiegare", cosa che ha fatto tutta la vita, dagli operai torinesi ai riveriti telespettatori. Era l'anno di Sigonella, gli americani erano avidi di sapere chi cavolo fosse questo omaccione che gli aveva mandato i carabinieri contro in una base Usa, erano interessati a capire la sua logica politica. (...) Il frisson, il brivido, c'era già a far quattro chiacchiere con l'amico americano, ma tutto cambiò, in meglio, quando cominciarono ad offrire qualche dollaro, poca cosa perché mi spiegò, l'amiko, che la legge Gramm-Rundmann aveva tagliato i fondi della Cia. I dollari erano avvolti in una busta giallina, fantastica, del peso giusto. E perdere l'innocenza era meraviglioso. Qualche conversazione avveniva al Pincio, tra i riverberi della più bella luce del mondo, vicino all'orologio ad acqua, e il passaggio di mano della busta aveva qualcosa di erotico, alludeva alla colpa come nell'adulterio perfetto. Nella politica italiana, buste mai: viste tante, prese nessuna.

Giuliano Ferrara, "L'ELEFANTE AIUTAVA L'INTELLIGENCE", IL FOGLIO, 14 maggio, pag. 1

lavori o cosa fare in caso di proroga a fine anno della commissione stessa.

Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha subito risposto in aula alle sollecitazioni di Castagnetti, capogruppo della Margherita, annunciando una «riflessione comune» con il presidente del Senato: «Non c'è dubbio che le commissioni parlamentari d'inchiesta non debbano essere usate come strumento di lotta politica» ma ci vuole «molta attenzione e prudenza», ha detto Casini, «sono strumenti che hanno molto potere, pari a quello dell'autorità giudiziaria e quindi devono essere anche istituzionalmente un momento che

non divide maggioranza e opposizione». E il ruolo dei presidenti delle Camere (contestato come interferenza dal leghista Calderoli), secondo Casini è quello di «stare bene attenti a evitare interferenze sulle iniziative autonome della

commissione». Al Senato Pera ha risposto alla lettera di Bordon: non entra nel merito ma condivide le preoccupazioni, già espresse ai presidenti delle commissioni. E invita di nuovo ad abbassare i toni, a «non usare come arma politica» temi come «la giustizia e i diritti dei cittadini».

Carlo Taormina, nel suo exploit, ha accusato l'Ulivo di delegittimare la commissione perché «impaurita» dagli sviluppi delle indagini, di «attività illegale» la consulente Francesca Nanni (colpevole secondo il deputato di FI di aver informato le autorità svizzere dell'arrivo della delegazione, informazione che arrivò anche dal deputato di FI, Nan); Taormina, richiamato più volte da Trantino, ha reclamato le dimissioni del diessino Giovanni Kessler, inviato a Lugano. Gli ha risposto per il rime Umberto Ranieri. Ds: «Si dimetta lei, Taormina». «Bisognerebbe ringraziare Kessler», spiega a freddo, «perché mercede di scorso aveva indicato la strada giusta per acquisire i presunti documenti di cui parlava Marini. Si sarebbe evitata una così magra figura, dovuta all'idea balzana di mettersi in macchina e andare a Lugano (dove la delegazione è stata fermata). Taormina, secondo il deputato Ds, «è un maestro nell'alzare il polverone, ma la volontà di far emergere delle responsabilità politiche del centrosinistra, nella Telekom Serbia, gli è saltata in mano: dopo un anno di lavoro emerge la limpidezza dei governi dell'Ulivo». Igor Marini, in carcere a Lugano, si dice disponibile a confermare la sua versione sulle presunte tangenti. n.l.

l'intervista Emanuele Macaluso

della direzione Ds

Il dossier Mitrokhin? Sembra fabbricato. Bisognerebbe affrontare la vicenda con una serenità e un rigore che oggi non si intravedono

«Aspetto ancora le scuse di chi mi ha infangato»

Virginia Lori

«Ero e rimango convinto che la vicenda così complessa e seria come quella della rete del Kgb, andrebbe affrontata con un approccio storico, rigoroso, soprattutto contestualizzando ogni singola informazione e vedendone il grado di attendibilità. Dubito, al contrario, che questa Commissione d'inchiesta produca qualcosa di serio, dal momento che viene utilizzata solo per scopi di propaganda e di bassa lotta politica. Da parte mia, sono sereno. Mi dispiace, però, che molti altri che erano completamente estranei si siano ritrovati i nomi su tutte le prime pagine dei giornali, indicati come spie e traditori. Hanno sofferto tantissimo, sono stati diffamati gratuitamente».

Tra coloro che un giorno dovranno ricevere le scuse, per essere stati infangati senza motivo attraverso il cosiddetto dossier Mitrokhin, Emanuele Macaluso, uno dei dirigenti più autorevoli prima del Pci e poi dei Ds, dovrà essere chiamato tra i primi. Ed infatti, Macaluso, a suo tempo, non solo si è visto citato tra i reports del dossier spionistico, ma addirittura si è visto pubblicare vecchie storie private, anzi privatissime, che nulla c'entravano né con lo spionaggio, né con la politica. Fango e basta.

«Io fui addirittura chiamato in causa durante la trasmissione "Porta a Porta", che fu fatta la sera

stessa della divulgazione del dossier. Per fortuna riuscii ad intervenire in tempo».

Come andò?

«Intanto Vespa mi aveva chiamato in causa senza ancora aver letto il dossier, ma solo dopo aver dato una scorsa alle agenzie. Così sullo schermo comparvero la foto mia e quella di De Martino. Io fui avvertito di ciò che stava accadendo, perché non guardo "Porta a Porta" generalmente. Chiamai l'Ansa per annunciare una querela a Vespa. La cosa si seppe in tempi brevi, Vespa fece fare un immediato riscontro sui report e quindi mi chiese scusa in diretta, rettificando ciò che aveva affermato poco prima».

Vespa lo ha già fatto. E adesso da chi aspetta le scuse?

«Da coloro che hanno orchestrato questa operazione, da coloro che hanno voluto scatenare la campagna politica, senza curarsi della dignità delle persone che venivano travolte.

Io, per fortuna, sono riuscito a difendermi subito. Ma ripenso all'amarezza di tanti. Gianni Corbi, ad esempio, mi telefonò. Era provato da quelle accuse infamanti, lui che aveva sempre lavorato con tanta onestà e tanta pulizia. Come lui, tanti altri».

Ma si è mai chiesto il perché di questa caccia alle streghe?

«Mi sembrano evidenti. Si voleva e forse si vuole dipingere il Pci come un partito che avesse un'influenza straordinaria sui giornalisti su tanti settori della vita pubblica. E questa sinistra, a sua volta, era nelle mani del Kgb. Questo volevano dimostrare. Ecco perché da questa commissione non mi aspetto niente di serio».

C'è da dire che durante un'audizione, l'ex direttore del Sismi sostiene che era del tutto evidente che De Martino non c'entrasse nulla. Invece riparte una campagna per sostenere che fu eletto segretario del

Psi a seguito di una manovra sovietica...

«Incontrai De Martino ad una festa di compleanno, poco dopo la divulgazione del dossier. Lo trovai tutto sommato sereno. Reagì con grande forza d'animo. Commentando l'affare Mitrokhin mi disse: sono arrivati anche a questo...».

Veniamo alle pagine che la riguardano. Più che dal Kgb sembra un rapporto scritto dal Sifar, il nostro vecchio servizio segreto specializzato per raccogliere pettegolezzi. Non le pare?

«Su questo non ho mai avuto dubbi. Ho sempre pensato che le veline si siano in qualche modo intersecate. Tra l'altro, quelle mie vicende private non erano ignorate dal partito, né da moltissime altre persone. Quei rapporti che mi riguardano, sono stati in parte deformati, descritti in maniera caricaturale, direi. Però già i vecchi giornali scandalistici fo-

reggiati dai servizi segreti se ne erano occupati. Ad esempio, sullo Specchio se ben ricordo, fu pubblicato il contenuto di una telefonata che io avevo avuto nell'ambito di una mia relazione. Chiaramente ero stato intercettato dai servizi che avevano passato la notizia. Ecco perché quando ho rivisto questa storia pubblicata nel dossier Mitrokhin, ho subito pensato che potesse esserci una doppia origine. Comunque è chiaro che, per quel che mi riguarda, c'è stata un'operazione attraverso la quale si voleva colpire la mia onorabilità personale».

Secondo lei ci potrà essere qualche novità sotto il profilo storico?

Questo non lo so. L'altro giorno dove si è parlato di un possibile ruolo di Kolosov, ossia il borsista che seguiva Moro poco tempo prima del rapimento. Qualcuno l'ha indicato come pista. Ma Andreotti ha fatto notare che qualche anno dopo Kolosov è rientrato in Italia come giornalista. Se fosse stato implicato nel sequestro Moro ci sarebbe stato da stupirsi se il Kgb lo avesse rispedito in Italia.

Insomma, lei è scettico su ciò che potrà fare la commissione...

«Certo. Per fare luce su vicende così complesse occorre una serenità e un rigore che oggi non si intravedono. È l'atteggiamento di Berlusconi, di certo, non aiuta».



Tg1

Il Tg1 fiuta il vento della politica, che soffia forte e – almeno ieri sera – anticipa i casi italiani su quelli esteri. Ciampi ha parlato in Svizzera, dicendosi certo che, in Europa, l'Italia sarà sempre all'altezza. Il Tg1 non commenta, ma fa capire che Ciampi ha aperto tutto il suo credito per Berlusconi. Sarà, ma poi quando il presidente aggiunge: "Tutte le forze politiche si riconoscono nella Costituzione", a chi si rivolge, chi esorta? Forse proprio quel Berlusconi che la Costituzione "bolscevica" vuole cambiare? Prima di cambiaria, Berlusconi è sceso in campagna elettorale, e di quelle toste, quelle stile anni '30 dove il Duce passava da una prima pietra all'altra. Il Tg1 non ci risparmia niente, nemmeno Berlusconi che, cazzuola alla mano, inaugura le future dighe "Mose" nella laguna veneta. La parte drammatica è un'altra e arriva quando Berlusconi stabilisce che resterà al potere per vedere realizzate tutte le sue "grandi opere". Ora, se per costruire in Ponte di Messina ci vorranno almeno 10 anni, il conto è presto fatto: poserà prime pietre fino al 2013.

Tg2

E, visto che si parla di elezioni, il Tg2 lascia a Berlusconi lo spazio più che sufficiente per un bel comizio sul suo "governo del fare" e sulle centinaia di "grandi opere che inaugurerà". Comincia dal "Mose" e comincia male poiché col "Mose" lui non c'entra niente: i progetti risalgono al 1986. Invece darà colpi di piccone al raddoppio dei trafori del Sempione e del Frejus e sorreggerà direttamente sulle spalle la prima campata del Ponte di Messina. Prepariamoci perché, prima o poi, saremo chiamati alla battaglia del grano, Nizza, Savoia, Corsica e Gibuti. La "copertina" sul duello Muccino-Ozpetek non era da Tg, era da "Chaiers du Cinema", veramente troppo cinéphile.

Tg3

Anche per il Tg3, ci siamo. Berlusconi ha aperto le ostilità e – come si sapeva – se venisse condannato nel processo Sme, si butterebbe sulle elezioni anticipate. Che possa essere un rischio, Berlusconi non lo mette nel conto, anzi, dichiara che non ha nemmeno "bisogno di fare campagna elettorale". Questo è poco, ma sicuro, è già in campagna elettorale permanente grazie alle televisioni tutte, per i comizi gli basta Excalibur. Alla sfida berlusconiana, Fassino risponde chiamando alle armi Romano Prodi. Il professore (il Tg3 ha intervistato Arturo Parisi) è prudente e prende tempo, dato che si profila un impiccio del quale non si è accorto nemmeno il Tg3. Si può andare a elezioni politiche anticipate proprio all'inizio del semestre di euro-presidenza italiana? Si presenterebbe un Berlusconi non solo sotto processo, ma anche nell'incertezza politica sul risultato elettorale. Se perdesse (è una possibilità), a quale titolo farebbe l'europresidente?

Commissione Mitrokhin

Gli affari sovietici del signor Berlusconi

Dopo gli attacchi a Prodi, a proposito di un contratto di collaborazione tra il Sismi e la società Nomisma per una consulenza economica, la Margherita è passata all'attacco frontale della gestione Guzzanti, ed il vicepresidente della Commissione Mitrokhin, Papini, non si è presentato all'ufficio di presidenza. «Se volete insinuare una connessione Nomisma-Kgb che non esiste, vi chiedo di valutare la mia posizione, perché io ho collaborato con Nomi-

sm», aveva detto a muso duro. Guzzanti aveva cercato di stemperare i toni, sostenendo comunque la legittimità della Commissione di indagare «a maglie larghe». Un metodo che il centrosinistra non ha gradito. Ed infatti, nel corso della seduta notturna, il capogruppo dei Ds Walter Bielli ha presentato molti elementi degli affari di Berlusconi nella Russia sovietica, dimostrando come alcuni contratti passassero attraverso l'Accademia delle Scienze, ossia un au-

Vespa si scusò subito Non chi ha scatenato questa campagna che ha travolto la dignità di tante persone per bene

Una caccia alle streghe. Come se la sinistra, in quegli anni, fosse stata imbellè nelle mani del Kgb